



confusione di casa Lafarge, è difficile tenere il conto dei progressi del giovane primato. Meglio affidarlo ad altri. Altre, piuttosto. Poiché il professore ha un debole per le studentesse, tutte giovani e molto carine. Decide così di mandare Nim a vivere in una grande villa di proprietà della Columbia University insieme ad una nuova studentessa. La prima di un lungo elenco di nuove «mamme» che si avvicenderanno nel tempo in questa bizzarra formazione familiare: lo scimpanzé, il professore e la studentessa che vediamo trascorrere le loro giornate nel grande parco, sulla riva del lago, in una sorta di paradiso primigenio.

UNA STAR...

Il «Project Nim» diventa un caso. Trasmissioni in tv, articoli sui giornali. Lo scimpanzé è ormai una star, ma più di lui lo è il professore. Crescendo, però, Nim diventa sempre più pericoloso. I suoi morsi, ormai, causano continue corse in ospedale alle sue «assistenti». Il progetto viene sospeso. E Nim rispedito dove era nato: un centro di ricerca sui primati in Oklaoma, costretto a vivere coi suoi simili che fin lì non aveva mai visto. Costretto in gabbia, improvvisamente, a spogliarsi dei vestiti e di tutte le sue abitudini «umane». È solo l'inizio, o meglio la prosecuzione, di una lunga drammatica odissea. Nim finisce come cavia in un laboratorio dove si sperimentano vaccini. Grazie alla notorietà raggiunta in passato, la sua famiglia cerca di liberarlo. Interviene persino un avvocato che vorrebbe portarlo in tribunale come testimone. Ma alla fine Nim viene spedito in una sorta di ospizio per «animali disabili», messo in piedi in Texas da un famoso attivista. Eppure il lieto fine, per quanto potrà essere tale, arriverà comunque. E Nim resterà sicuramente nei nostri cuori di spettatori. Non perdetelo al Festival di Roma. Oppure recuperatelo in sala quando uscirà per la Sacher di Nanni Moretti. O in dvd per la collana Real cinema di Feltrinelli. ●

Lev Dodin: voglio portare in scena l'insostenibile leggerezza di Cechov

Parla il direttore del Malij Teatr di San Pietroburgo che in questi giorni è al Piccolo con «Le tre sorelle». «La nostra vita qui in Russia - dice - non è né facile né tranquilla»

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

Sul palcoscenico del Teatro Studio, nell'ambito del Festival dedicato a San Pietroburgo del Piccolo, la casa di Olga, Irina, Masha - le tre sorelle più famose del mondo - ha finestre come occhi, da cui tutti i personaggi ci guardano e attraverso le quali noi vediamo tutto ciò che lì dentro avviene: i dolori, i sogni, l'amore, l'inutilità, i discorsi a vanvera... e la vita umana che è la vita umana perché non c'è un'altra vita. Cechov, insomma, come solo lo sa mettere in scena il grande Lev Dodin, «stella» di questo festival, direttore del Malij Teatr, il regista russo più famoso in Occidente, da anni di casa al Piccolo Teatro. E i suoi meravigliosi attori: piccoli gesti, grande sensibilità, una presenza scenica formidabile. Ci racconta, Dodin, che questo spettacolo ha una lunga storia iniziata vent'anni fa: «abbiamo cercato di mettere in scena *Tre sorelle*, ma quando ci siamo accorti che non riuscivamo a fare domande chiare al testo ci abbiamo rinunciato. Ma ho continuato a pensarci. E oggi un po' per destino, un po' per la provvidenza e una leggera follia eccoci qua».

Una lunga gestazione dunque, ma ne valeva la pena...

«Ho sempre avuto timore a lavorarci perché mi è sempre sembrato uno dei testi più difficili di Cechov. Anzi più che un testo è un romanzo con molti strati, diversi livelli di lettura. Due anni fa ho raccolto la compagnia e ci siamo messi a leggere *Tre sorelle*. Ci siamo spaventati: dopo due o tre

prove ho fermato gli attori. Erano troppo tesi. Abbiamo ripreso le prove dopo due mesi e a poco a poco lo spettacolo ha cominciato a nascere in noi».

Lei ha messo in scena diversi testi di Cechov da «Commedia senza titolo» a «Zio Vanja», dal «Giardino dei ciliegi» a queste «Tre sorelle». Cechov è il suo drammaturgo di elezione?

«È difficile dirlo a posteriori e spesso capita di inventare i ricordi. Però non invento se dico che fin da ragazzo Cechov mi affascinava, anche se l'ho messo in scena dopo molti anni. Il suo primo testo che ho letto è *Commedia senza titolo* che in Russia è stato pubblicato molto tardi. Era incompiuto e l'Istituto di Studi cechoviani non l'aveva considerato degno di pubblicazione. Ma quando l'ho potuto leggere mi ha sconvolto. Ne ho fatto una riduzione drammaturgica ma nessuno mi dava credito. Per 10 anni ho cercato di realizzarlo e poi un giorno ecco presentarsi l'occasione. *Zio Vanja*, invece, l'ho letto da ragazzino. Ho tentato di metterlo in scena al Teatro dell'Arte di Mosca ma non ce l'ho fatta e sono tornato a San Pietroburgo, al Malij. Quando si è formato il nostro gruppo ci siamo chiesti: Cechov o Dostoevskij? Abbiamo scelto di lavorare sui *Demoni* perché, a quel tempo, Dostoevskij ci sembrava più decifrabile di Cechov».

Molti altri suoi spettacoli famosi nascono da romanzi: per via di contenuti che li interessano di più o perché si sente più libero?

«Per tutti e due i motivi. Ho messo in scena dei romanzi quando non trovavo delle commedie che raccontasse-

ro quello che mi interessava. Il romanzo poi offre la possibilità di cercare un linguaggio teatrale nuovo. E come le dicevo, per me *Tre sorelle* è un romanzo».

È vero: nel suo spettacolo i rapporti amorosi, il non detto dei personaggi vengono messi a nudo da slanci, da desideri che Cechov ci nasconde...

«La vita spesso unisce coppie non bene assortite. E poi in Cechov c'è quella meravigliosa, insostenibile, «insopportabile» leggerezza dell'essere, quel parlare di tutto e di niente profondo e tragico allo stesso tempo...»

Cosa chiede ai suoi attori? E in un attore che cosa cerca?

«Chiedo molto. E cerco la profondità, la serietà, la verità, la vita continua. Anche le cose più profonde possono morire presto e rimanere in noi come pensiero, ma devono fluire, vivere. Chiedo che si facciano delle domande sulla vita perché così vengono fuori cose che non sanno di se stessi. Importante è sentire la vita vera, porsi compiti nuovi, diversi».

Vita facile in Russia per un teatro come il suo famoso in tutto il mondo?

«La nostra vita non è né facile né tranquilla. La vita teatrale non rientra negli interessi della politica di oggi e come tutti abbiamo problemi di finanziamenti, di organizzazione. Più si va avanti, più il teatro vive, più la sua vita è complicata. Ma il teatro non sta fermo, è sempre vivo, sempre in relazione. Al teatro non si può dire quello che Faust chiedeva all'attimo «fermati, sei bello»... ●

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

tiscali: adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

La famiglia ricorda con affetto il caro

ENNIO CACCIN

Villanova di Camposampiero

La Direzione e la redazione dell'Unità partecipano commossi al dolore per la scomparsa di

DON ENZO MAZZI

Testimone saggio e profondo del nostro tempo e stimato collaboratore del giornale

Le compagne ed i compagni ricordano con affetto l'integerrima figura di

OTTORINO PIROVANO

Già Sindaco di Vimercate

Esemplare guida politica ed umana della nostra città

Vimercate, 24-10-2011

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare: **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parca (non verranno conteggiati spazi e puntteggiatura)